



ga «perché non abbiamo fonti affidabili sul terreno». Lungescu ha anche sottolineato come «ad attaccare sistematicamente i civili sono le forze pro-Gheddafi». Da Bengasi replica, «conciliante», Gheriani: «La nostra posizione – spiega il portavoce del Cnt – è che si tratta di danni collaterali e, per quanto deplorabile possa essere, ci rendiamo conto che potremmo essere costretti a perdere la vita per un bene maggiore. Dobbiamo guardare al disegno più grande». E aggiunge: «Questa è una guerra e le linee sono così fluide nello spostarsi avanti e poi nell'arretrare, che è naturale che accadano errori».

**TRATTATIVE SEGRETE**

Dalla guerra e i suoi «effetti collaterali» alle trattative «sotterranee». Saif al-Islam Gheddafi, figlio secondogenito del Rais, avrebbe tentato «ripetutamente» di contattare l'intelligence britannica e italiana. A rivelarlo sono fonti del governo e dei servizi segreti britannici al Daily Mail. «Ci sono stati ripetuti contatti nelle ultime settimane. Saif conosce molta gente in Gran Bretagna e sa come entrare in contatto con i servizi segreti. Recentemente lo ha fatto attraverso intermediari. Ci sono

**Ritorsioni**

**Arrestata la moglie del ministro Mussa passato con i ribelli**

stati vari tentativi di sondare il terreno. «Sta anche parlando con gli italiani», ha detto una fonte. Fa ancora notizia, infine, la defezione «eccellente» del ministro degli Esteri libico, Mussa Kussa. Gheddafi sarebbe rimasto «senza parole, scioccato» dalla sua fuga secondo quanto riferito al quotidiano panarabo al Sharq al Awsat da fonti vicine al Colonnello. Le stesse fonti affermano che anche il capo dell'intelligence libica, Bouzeid Dorda, il presidente del Parlamento, Abu al-Qasim al-Zawi, e il premier al Baghdadi al-Mahmudi starebbero per voltare le spalle a Gheddafi, insieme altri tre alti funzionari del regime. Ma il Rais fa scattare la rappresaglia. La moglie di Kussa sarebbe stata catturata a Tripoli e sarebbe attualmente sotto interrogatorio dalle forze di «sicurezza interna» fedeli a Muammar Gheddafi. Lo scrive il Daily Telegraph dalla capitale libica. Finora si pensava che la famiglia di Kussa fosse fuggita con lui in Gran Bretagna. La cattura di sua moglie, secondo il giornale, complica gli sforzi dell'MI6 di ottenere dall'ex ministro libico informazioni cruciali sul regime. ♦



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

**Piazza Navona** La manifestazione per la pace nella capitale

# Bandiere arcobaleno contro la guerra A Roma in piazza con Emergency

**Manifestazione contro la guerra promossa da Emergency in diverse città italiane. In centinaia a Roma, in piazza Navona, con le parole di Albert Einstein e con le bandiere dell'arcobaleno. Interventi dal palco e un appello.**

**SALVATORE MARIA RIGHI**

ROMA  
srighi@unita.it

Parole e canzoni contro la guerra, la primavera di piazza Navona non arriva solo dentro una splendida giornata. Un pomeriggio a Roma organizzato da Emergency per dire no alla violenza e alla guerra in Libia: «Stop ai bombardamenti e cessate il fuoco, per fermare la guerra, la repressione ed aprire la strada a una soluzione politica coerentemente democratica». Un momento di partecipazione e di riflessione con i colori delle bandiere arcobaleno, ma anche di quelle rosse della Fiom, che Roma ha condiviso con Bologna, Milano, Torino e Napoli. Movimenti e associazioni di pacifisti e di no war uniti davanti al grande palco dedica-

to alle parole di Albert Einstein «la guerra non si può umanizzare, si può solo abolire».

**LA COSTITUZIONE**

Accanto al palco dove si sono alternati tra gli altri Moni Ovadia, Edi Angelillo, Vauro, Dario Vergassola, Frankie Hi Energy e Amanda Sandrelli, un grande spazio bianco riempito con l'articolo 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Hanno letto brani tratti da Brecht, Bertrand Russell, don Milani, Norberto Bobbio, Salvatore Quasimodo e Gianni Rodari. Ma hanno anche attinto all'ironia e al paradosso che a volte servono per ritrovare la luce in una situazione senza uscita. «Ma che ministro della Difesa è, l'onorevole La Russa, che ha paura delle monetine? Tiratele a me che non mi spaventano, anzi ne ho bisogno» osserva l'acume romanesco di Andrea Rivera, prima di intonare una canzone che smonta l'idea che i nostri soldati vadano davvero in giro

per il mondo a portare la pace.. Ancora più esplicito Gino Strada: «Quando si bombarda si chiama guerra, poi si possono utilizzare tutti gli aggettivi, ma rimane sempre guerra». L'appello «2 aprile» lanciato in rete da Emergency ha riscosso migliaia di adesioni: «Ancora una volta i governanti hanno scelto la guerra. Gheddafi ha scelto la guerra contro i propri cittadini e i migranti che attraversano la Libia. E il nostro Paese ha scelto la guerra "contro Gheddafi": ci viene presentata, ancora una volta, come umanitaria, inevitabile, necessaria». Tra chi ha aderito all'iniziativa sotto la grande «E» di Emergency, Carlo Rubbia, Luigi Ciotti, Renzo Piano, Lella Costa, Alex Zanotelli, Vittorio Agnoletto. Ma anche Fiom, Libera, Gruppo Abele, Arci, Anpi, Popolo viola, PeaceLink e diverse sigle del mondo politico e sindacale. Particolarmente significative le parole di Moni Ovadia dal palco di piazza Navona, dopo una lettura di Gianni Rodari fatta da Edi Angelillo: «Gheddafi, quello stesso tiranno che ora si sta combattendo, l'avevano messo all'Onu nella Commissione diritti umani. Questa guerra non è umanitaria. Un aggettivo, quest'ultimo, che non è altro che una foglia di fico» ha detto Ovadia davanti alle centinaia di persone che ascoltavano e applaudivano le mani, mescolate al flusso di turisti che, arrivati a piazza Navona per vedere una delle più belle agorà del mondo, si sono fermati ad ascoltare le riflessioni animate, e qualche volta arrabbiate, di chi non vuole arrendersi alla soluzione finale della guerra e della violenza. ♦